

Sistemi elettorali Una proposta per votare subito e bene

MASSIMO TEODORI

Lo scontro sui sistemi elettorali che devono aprire la strada alla seconda Repubblica è entrato nella fase incandescente. Nessun dubbio che il referendum per il Senato abbia di già disegnato la nuova legge basata sul 75% di collegi (238) uninominali-maggioritari ad un turno e il restante 25% di seggi (77) calcolati proporzionalmente nelle regioni. Se mai il Parlamento deve ritoccare tecnicamente la distribuzione della quota percentuale dei seggi da attribuire con la proporzionale nelle varie regioni e la dimensione dei collegi, ma si tratta solo di aggiustamenti all'interno di un quadro già definito ed operante. La controversia riguarda invece il nuovo sistema per la Camera che non può che essere deliberato con legge ordinaria e quindi indicato da una maggioranza parlamentare.

Dietro a ogni sistema elettorale v'è una concezione del sistema dei partiti. Modificare le modalità di elezione della Camera significa quindi disegnare un modello politico nuovo: quanti partiti si vuole che siano rappresentati, quale l'idea della rappresentanza, quale la governabilità che deve scaturire direttamente dal voto.

Questo è il vero significato della partita che è stata aperta con il referendum da cui dipende buona parte del futuro della Repubblica.

Si rifletta sulle ragioni che sono dietro le diverse proposte. La Lega è favorevole all'uninominali-maggioritario perché ritiene che con questo metodo può dominare in molti collegi della Padania e quindi consolidare l'egemonia nella sua zona di insediamento. Il Pds vuole disperatamente l'uninominali a doppio turno perché inevitabilmente quel sistema porta alla formazione di coalizioni tra i due turni nelle quali un partito maggiore costringe i partiti minori a stare ai propri patti e quindi favorisce quella satellizzazione che i pidessini vorrebbero imporre a sinistra. Lo stesso sistema è gradito anche a quei partiti (Psi, Psdi, Pli) che, pur di conservarsi come tali, sono disponibili ad entrare nell'orbita di un partito maggiore. Pannella si batte duramente per l'uninominali-maggioritario secco (senza doppio turno e senza correzione proporzionale) perché si propone di distruggere tutti gli attuali partiti e arrivare ad un "sistema all'americana" fondato su due, o al massimo tre, nuovi partitoni non ideologici. L'ampia correzione proporzionale è auspicata da tutti quei partiti, innanzitutto quelli del "no" al referendum, il cui principale obiettivo è la conservazione di se stessi, pur in una prospettiva di raccogliere meno del 10% dei voti popolari. Vorrei allora suggerire qui una via per superare le diatribe in corso che rischiano di paralizzare lo slancio riformatore uscito dal referendum e quindi di compromettere l'immediata riforma della Camera, premessa necessaria per il rinnovamento radicale del sistema politico e di un diverso Parlamento da eleggere entro sei mesi. La

polemica tra uninominalisti monoturnisti ("all'inglese") e doppioturnisti ("alla francese") deve essere sciolta trovando un punto d'accordo misurato sugli effetti da ottenere. Se si vuole: a) far fuori i vecchi partiti costringendoli a riformarsi nelle loro strutture; b)

portarli a rifondarsi secondo pochi raggruppamenti; c) far uscire direttamente dalle urne assemblee in grado di esprimere governi efficaci, vi è un meccanismo elettorale inedito che potrebbe offrire un'agevole soluzione.

Il "voto alternativo" ai candidati in un collegio uninominali-maggioritario, cioè la possibilità di esprimere oltre alla prima, anche una seconda e terza preferenza che vengono conteggiate allorché nessun candidato abbia raggiunto la maggioranza assoluta e fino a quando ciò non avvenga, realizza il difficile miracolo di comporre cose apparentemente incompatibili.

Tale metodo consente di eleggere il candidato solo quando raggiunge la maggioranza assoluta, prende in considerazione la vicinanza e la lontananza dell'elettore da ogni candidato secondo una scala di preferenze che ha non solo il bianco e il nero ma anche altre terze e quarte possibilità, consente di votare in una sola volta con gli stessi effetti che si avrebbero se si effettuassero le primarie, ed infine evita ogni mercato delle vacche nel passaggio dal primo al secondo turno. E, soprattutto, produce un sistema formato da pochi partiti, da due a quattro, che corrisponde realisticamente ad un progetto di sistema politico per una situazione italiana bonificata senza ricorrere all'irrigidimento forzoso dei due soli partiti.